

La ricostruzione del sistema educativo italiano sta procedendo, anche se in questi ultimi tre mesi non si sono fatti passi conclusivi, verso la definizione complessiva del disegno di riforma.

Dopo la legge sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione, è stato pubblicato il regolamento attuativo del primo articolo della medesima.

L'obbligo formativo fino ai 18 anni è Legge (L.144/99, art.68), ma la sua piena attuazione è subordinata ancora all'emanazione del relativo Regolamento.

In Parlamento, il Senato ha approvato il DDL sulla parità e la Camera il DDL sul riordino dei cicli: ora i due DDL sono stati trasmessi all'altro ramo del Parlamento per l'approvazione definitiva, che però non sembra imminente.

L'autonomia scolastica è in fase di sperimentazione, nell'attesa di divenire realtà consolidata con la regolamentazione dell'art. 21 della Bassanini.

Il decentramento alle Regioni della politica scolastica relativa all'organizzazione dell'offerta di istruzione e di formazione sul territorio procede, ma contemporaneamente il MPI monopolizza in proprio l'organizzazione

dei "Centri per la formazione degli adulti", senza tenere minimamente conto delle prerogative regionali in materia di formazione professionale, anche continua.

Il Regolamento attuativo dell'articolo 17 della Legge 196, destinato a creare un nuovo quadro istituzionale per il sistema di formazione professionale, in sostituzione di quello previsto nella relativa Legge-quadro 845/78, è rimasto fermo per mesi nella attesa di registrazione alla Corte dei Conti, per finire poi con la relativa trasmissione da parte del medesimo Organo alla Corte Costituzionale, perché ritenuto in contrasto con il dettato della Costituzione. Nessun sospetto o contrasto, invece, vengono sollevati nei confronti della prevista Agenzia chiamata a sostituire il ruolo e le funzioni dell'attuale UCFOPPL per il sistema di formazione professionale, Agenzia che, messa sotto l'egida del MPI, avrà anche il compito di accreditare da Roma le strutture operanti nell'area della formazione professionale, lasciando intravedere che le strutture operative del sistema scolastico, perché "statali", saranno tutte automaticamente accreditate.

Un susseguirsi, quindi, di provvedimenti non sempre coerenti tra loro, che lasciano perplessi e rendono difficile la composizione di un quadro complessivo i cui tratti salienti non risultano né armonici né ancora totalmente definiti.

La partita in gioco è grande e di forte spessore anche culturale: il nuovo sistema educativo, che sta nascendo, lascerà spazio ancora alla F.P. Regionale affidata a strutture pubbliche regionali, a strutture del privato sociale e ad altre strutture purché accreditate? Oppure sarà attribuito alla sola scuola il compito, oltre che di istruire, anche di formare professionalmente i giovani sia nella formazione iniziale sia in quella superiore, avendo come unico partner in tutto il processo solamente l'impresa? Ma se così fosse, sarà essenzialmente la sola scuola "statale" a fare tutto ciò, perché la legge sulla parità, così come si sta configurando, riconoscerà sì la sopravvivenza di scuole pubbliche "non statali", ma queste saranno condannate nel giro di pochi anni alla morte per mancanza delle relative risorse finanziarie. In tale prospettiva, agli Enti storici di formazione professionale potrebbero, forse, essere riservati gli interventi formativi per le fasce più deboli, gli handicappati, i socialmente esclusi e, al massimo, il compito di recuperare i drop-out dal sistema formativo.

L'Associazione "FORMA"

Di fronte a queste sfide di portata strategica per il futuro del nostro Paese, sette Enti o Federazioni operanti nel campo della formazione professionale e che ispirano la loro azione alla dottrina sociale della Chiesa, hanno recentemente deciso di confluire nell'Associazione nazionale "FORMA". L'Associazione persegue l'intento di unire le forze, che si riconoscono in un'unica ispirazione di fondo, per mettere al servizio delle nuove generazioni italiane l'esperienza maturata in lunghi anni di studio, di ricerca, di sperimentazione e di interventi operativi nel sistema di formazione professionale.

Tale scelta associativa dovrebbe, tra l'altro, porre un argine al tentativo in atto di delegittimare gli attori che, pur tra tante difficoltà, hanno operato da

pionieri per molti anni nell'area della formazione professionale. Pur riconoscendo i relativi limiti e insufficienze della propria azione, soprattutto in alcune parti del Paese, questi Enti di ispirazione cristiana hanno acquisito un patrimonio di capacità di progettazione, di innovazione e di realizzazione, che costituisce un capitale di risorse umane da valorizzare al meglio e che non può essere disperso. A conferma basterebbe rilevare che nelle Regioni dove il sistema formativo è maggiormente assente, come la Campania, proprio in queste si sono operate scelte politiche che hanno distrutto il sistema degli Enti del privato sociale pubblicizzandone il personale.

Ma al di là di un'azione difensiva, la nuova Associazione vuole rispondere soprattutto al bisogno di dare peso e rappresentanza formativa e politica di qualità nei confronti dell'innovazione del sistema formativo italiano, che si va delineando come un sistema integrato, in cui interagiscono, conservando le proprie peculiarità e valori, il sistema scolastico, il sistema universitario, il sistema della formazione professionale regionale e quello dell'impresa. In questa integrazione, il sistema regionale della F.P. appare immediatamente l'anello più debole dal punto di vista istituzionale: solo la capacità di coordinamento e di sinergia tra le Regioni e gli Enti di formazione professionale può assicurare una nuova immagine e una nuova forza del sistema complessivo. L'Associazione "Forma" è un passo verso questo tipo di messa in comune di capacità e di esperienze per far crescere e migliorare il sistema della formazione professionale nel suo complesso e renderlo idoneo ad interagire con gli altri sistemi, per l'avvio di un sistema integrato nazionale di istruzione e formazione, in cui le capacità e le peculiarità di ognuno siano al servizio della crescita delle giovani generazioni, nella prospettiva della realizzazione della istruzione e formazione per tutto l'arco della vita.

Ovviamente, FORMA avrà un ruolo strategico significativo se anche nelle singole regioni gli Enti operanti e che si riconoscono nella stessa ispirazione ideale, sapranno dar vita ad analoghe associazioni regionali, al fine di realizzare a livelli decentrati quanto l'Associazione Nazionale si propone.

Rassegna CNOS esprime il proprio augurio all'Associazione FORMA, perché sappia realizzare quanto si propone e assicuri, in Italia e in Europa, un miglior servizio ai giovani e ai lavoratori.

L'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica

Dal 27 al 30 ottobre 1999 a Roma, presso l'Hotel Ergife, si terrà l'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, dal tema "Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo". Non si tratta di un'Assemblea della Scuola Cattolica, ma "sulla" scuola Cattolica: non è tanto o soltanto una riflessione che la scuola cattolica fa su se stessa, ma una presa di coscienza che tutta la Chiesa italiana vuole acquisire sul significato che la scuola cattolica ha alle soglie del 2000. La scuola cattolica, infatti, non intende parlare solo a se stessa o di se stessa, ma vuole offrire il proprio contributo specifico a tutta la scuola italiana e presen-

tarsi come una realtà viva e capace di svolgere un autentico servizio educativo a tutto il Paese.

Il crescente interesse della Chiesa italiana al tema della istruzione e formazione è altamente significativo in un momento in cui si chiede a tutta la società di contribuire con i propri valori al cambiamento dello stato sociale. La scuola e la formazione professionale sono elementi fondamentali di uno stato sociale, che vuole assicurare ai propri cittadini possibilità vere di inserimento dinamico nel modo in cui vivono.

Ma, mentre nella sanità, nelle pensioni e nel servizio alle fasce più deboli della società lo stato si apre sia al mercato sia al sociale privato, nell'area dei servizi scolastici il paradigma della scuola "statale", come unica agenzia formativa, rimane sempre molto forte, anzi sembrerebbe camminare in senso inverso. Basta constatare come non pochi, anche all'interno dell'ambito ecclesiale, non sappiano distinguere, senza separare, la "scuola pubblica" e la "scuola statale": per anni, certo, l'unico problema che sembrava interessare la Chiesa italiana era la difesa dell'ora di Religione nelle scuole statali. Oggi, l'ampliarsi dell'orizzonte non può che fare piacere anche alle istituzioni educative che curano la formazione professionale partendo dalle proprie radici cristiane.

La sperimentazione dell'obbligo di istruzione nella F.P.

Si è avviato il nuovo anno scolastico, in cui si attua l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino al 15° anno. La regolamentazione dell'art. 1 della relativa legge 9/99 è stato pubblicato ad anno scolastico praticamente avviato ovunque. I numerosi giovani quattordicenni, che in fase di preiscrizioni avevano scelto il canale della formazione professionale, si sono dovuti iscrivere obbligatoriamente ad una scuola media superiore. In alcuni contesti, tramite convenzioni tra Provveditorati agli Studi, Regioni e/o Province, scuole e CFP, ai giovani che avevano scelto la F.P. è stato concordato di rimanere nei Centri, inserendo però nella progettazione del percorso formativo moduli culturali predisposti per lo più dal sistema scolastico e moduli "tecnico operativi" di competenza del Centro. Sarà interessante rilevare, al termine del percorso di tale anno, se vi è stata una reale integrazione nel percorso formativo dei giovani o se vi sono stati due interventi paralleli e non comunicanti quanto ad approccio pedagogico e didattico. La permanenza nei Centri ha certamente il vantaggio di permettere ai giovani di stare fisicamente nel luogo da loro prescelto e di avere una sede di formazione unica e definita. In altri contesti, che sono forse i più numerosi, saranno attuabili solo moduli formativi più o meno consistenti nella prospettiva dell'orientamento. La sperimentazione di tali moduli ha un'importanza notevole, in quanto tale tipo di attività modulare orientativa è prevista, anche se in un contesto organizzativo diverso, nel disegno di legge sul riordino dei cicli. Se la frequenza di tali moduli riuscirà a rendere la loro scelta al termine dell'anno più cosciente e serena, essi avranno raggiunto già un buon risultato. Vi è, infatti, il pericolo che al termine del primo anno di scuola media superiore ab-

biano assolto l'obbligo scolastico, ma si sentano semplicemente degli espulsi dal sistema di istruzione dopo aver perso un anno inutilmente, con nessun interesse a ripercorrere qualsiasi cammino strutturato di formazione, anche di tipo professionale. Questo risultato sarebbe proprio il contrario di quanto l'innalzamento dell'obbligo di istruzione si era posto come obiettivo.

Invece di innalzare l'obbligo per legge, cosa relativamente facile, la sfida da vincere è, e resta, quella di rendere più appetibile a tutte le fasce di giovani la scuola, con percorsi che rispondano alle loro reali esigenze, che sono certamente diversificate. La scuola media superiore italiana, pur con tutte le modifiche che sono state introdotte, resta una scuola uguale per tutti nei metodi di approccio al sapere (scuola del libro e del manuale) e selettiva (in questo è rimasta, nell'impianto, la scuola gentiliana, tenendo presente che per Gentile tale è solo il Liceo, mentre, per dare a tutti le stesse opportunità, si sono progressivamente "licealizzati" nell'approccio metodologico anche gli Istituti Tecnici e quelli professionali nonché, in alcuni aspetti, anche la scuola media; persino l'educazione fisica è diventata un "libro"!)). Forse è tempo di pensare che ognuno deve poter usufruire di un cammino di formazione appropriato, capace di far crescere le proprie capacità e opportunità, senza sentirsi obbligato in un letto di Procuste che, invece di esaltare le potenzialità, obbliga ad adattarsi a un unico tipo di percorso prefabbricato. La scuola italiana oggi, così com'è, può essere considerata la migliore del modo per i molto dotati sotto il profilo dell'intelligenza speculativa o provenienti da fasce sociali culturalmente forti; ma per tutti coloro che arrivano stentatamente al "sufficiente" al termine della scuola media e poi intraprendono percorsi scolastici "licealizzati e selettivi" si deve poter pensare a cambiare l'approccio metodologico e didattico, se non si vuole spendere grandi capitali per giungere a risultati modesti. Da questo punto di vista quanto previsto nel Regolamento dell'obbligo scolastico può essere considerato un vero passo in avanti nella logica della modularità e dell'orientamento, anche se può sembrare dettato dal fatto che in una scuola, così come è e rimane, vengono a forza immessi giovani che debbono entrarci solo perché precettati per legge.

La sperimentazione dell'obbligo formativo nella F.P.

L'articolo 68 della legge 144/99 ha introdotto l'obbligo formativo fino ai 18 anni. La pluralità di percorsi per giungere con reali competenze all'inserimento nel mondo del lavoro è un fatto di grande rilevanza. L'obbligo più che i giovani deve investire chi ha il dovere di predisporre le condizioni e gli strumenti perché tale obbligo venga adempiuto. Nell'attesa di un regolamento attuativo di tale obbligo, la difficoltà maggiore non riguarda le scuole, che per i giovani fino al 18° anno sono dotate di strutture e di percorsi formativi consolidati, ma la formazione professionale regionale e l'apprendistato. L'iniziativa politica delle Regioni in questo campo è indispensabile per presentare progetti e reperire fondi perché la possibilità di un secondo canale formativo professionalizzante e regionale divenga realtà. Con notevole rapidità di risposta alle esigenze, molte Re-

gioni stanno iniziando la sperimentazione di tale percorso formativo: al termine del luglio scorso, la Tecnostruttura delle Regioni per il FSE ha socializzato il documento Lucisano con le linee di un progetto di formazione professionale sul quale iniziare la sperimentazione per il primo anno. Solo se vi sarà una volontà comune delle Regioni per avviare la creazione del secondo canale, questo potrà decollare e vincere una grande sfida culturale a servizio dei giovani e del Paese. Si tratta non soltanto di progettare e programmare, ma di monitorare la sperimentazione, di accreditare le strutture in grado di realizzarla, di certificare crediti e esiti formativi, in modo serio e riconoscibile anche a livello nazionale, sia nei confronti del sistema scolastico che delle imprese. Non si può congratularsi con l'Assessore Piero Lucisano della Regione Lazio, che, fin dal momento dell'approvazione della legge 144/99, si è attivato per progettare e coordinare tale sperimentazione, a nome delle altre Regioni. La sfida della creazione di un canale regionale di formazione iniziale è la premessa perché in Italia si affermi istituzionalmente il sottosistema della Formazione professionale al fine di scongiurare il rischio che questo non venga ridotto ad una pura sommatoria di azioni, per la maggior parte programmate e finanziate dal FSE. Queste azioni hanno senso se creano innovazione e ricadute in un sistema, ma non approdano a risultati realmente duraturi se tale sistema non esiste.

Riordino dei cicli di istruzione

Il DDL sul riordino dei cicli di istruzione ha fatto un passo avanti. "Rassegna CNOS" ha partecipato in questi anni al dibattito su tale tema e continua ad apportare spunti di riflessione sull'argomento. Dal punto di vista della formazione professionale regionale, l'indicazione principale che potremmo dare, all'interno dell'articolazione dei due cicli ipotizzati nello schema 7+5 (approvato dalla Camera dei deputati e del quale non vogliamo ora valutarne le relative implicanze, è assicurare, fin dal primo biennio del ciclo secondario, un indirizzo scolastico che, accanto agli altri previsti, abbia come sbocco preferenziale la scelta dei percorsi di formazione professionale iniziale successivi all'obbligo di istruzione. Tale soluzione, se introdotta, può realmente superare il rischio di scelte di ultima spiaggia nei percorsi di formazione professionale per quanti hanno incontrato difficoltà nei previsti indirizzi scolastici del biennio "orientativo" dai 13 ai 15 anni. Ciò che risulta urgente, ovviamente, è di giungere al più presto alla conclusione di questo travagliato cammino di riforma, perché il dilazionare ulteriormente tale riforma è sicuramente la scelta peggiore che si può fare in questo momento.

La Regolamentazione dell'articolo 17 della L. 196/97

Dopo essere stato fermo per molti mesi alla Corte dei Conti, questa, invece della registrazione, ha trasmesso il Regolamento dell'art. 17 alla Corte Costitu-

zionale, rilevandone, a suo avviso, elementi di incostituzionalità. Non si capisce perché, se vi erano elementi di tale tipo, si sia proceduto dopo mesi a compiere tale atto. Il risultato immediato di questa decisione è di lasciare il sistema di formazione professionale senza una propria legge quadro nazionale. L'invasione di un campo, che è di competenza costituzionale delle Regioni, da parte degli apparati centrali dello Stato è certo nella attuale realtà un dato di fatto sempre più riscontrabile; ciò che risulta oscuro è perché tali riserve valgano solo in certi casi e non invece, per esempio, per quanto riguarda i fondi per la Formazione Tecnico Professionale Superiore, che è pur sempre formazione professionale di competenza regionale, ma vengono impunemente attribuiti, per legge, al Ministero della Pubblica Istruzione, senza che nessun dubbio nasca circa la costituzionalità di tale monopolizzazione di fatto.

Ciò potrebbe essere valutato come un ulteriore elemento che concorre a realizzare un deliberato disegno che ha come obiettivo finale di tutta l'ampia fascia della formazione in Italia, dalla materna, al diploma e al dopo diploma, sotto l'egida esclusiva del solo sistema scolastico; mentre alle Regioni verrebbe riservata la possibilità di programmare la presenza di tali strutture sul territorio, ridotte a un "ministero senza portafoglio", con possibilità di mettere qualche bastone tra le ruote, ma senza alcuna competenza istituzionale. Ciò potrebbe essere confermato facendo riferimento anche alla gestione di una notevole quantità di capitali derivanti dal FSE, destinati certamente alla formazione professionale (e perciò costituzionalmente di spettanza regionale) ma che invece vengono gestiti direttamente dal MPI. Lo scontro tra un apparato centrale burocratico, strutturalmente dotato di capacità amministrative e di mezzi strumentali, com'è l'attuale Ministero della Pubblica Istruzione, ha come facile risultato la prevalenza del più forte sull'armata disarticolata delle Regioni, nelle quali non sempre vi sono presenti professionalità tali da contrastare la tendenza in atto.

L'auspicio è che interventi puntuali a superamento delle difficoltà incontrate vengano al più presto emanati, per rendere meno precaria la vita e la professionalità degli operatori pubblici e privati che operano nel sistema di formazione professionale regionale.

La risorsa umana nel campo della F.P.

Uno dei problemi maggiori che investono il sistema della formazione professionale regionale riguarda le risorse umane a disposizione. Infatti, gli operatori di F.P. nel confronto con gli operatori della scuola possono presentare, in alcuni contesti, una preparazione culturale di base meno adeguata rispetto ai nuovi obiettivi che vengono indicati per i percorsi dell'obbligo scolastico e dell'obbligo di formazione. Ciò può riguardare soprattutto alcuni degli operatori tecnico-pratici, chiamati a svolgere il loro compito formativo perché dotati di una riscontrata professionalità tecnica, acquisita sovente sul campo del lavoro. Il mutare delle realtà tecnologiche e del modo di lavorare odierno può aver re-

so obsolete le loro competenze, per cui si rende necessario un delicato intervento di "manutenzione" delle professionalità dei formatori, soprattutto di quelli la cui professionalità di base permette un intervento efficace. Del resto la formazione dei formatori è sempre stato un tema forte e importante per i formatori del sistema di F.P. e, a tutti i livelli, essi hanno avuto a disposizione tempi e opportunità di formazione e di aggiornamento specifico. Basterebbe ricordare che i CCNL di lavoro della categoria hanno da anni previsto nell'orario lavorativo tempi di formazione individuale o collettiva, stabilendo l'obbligo per il personale degli Enti di aggiornarsi, di riqualificarsi ed essere disponibili a partecipare ad iniziative formative in vista della riconversione professionale (CCNL 1994-97, art. 35).

A livello nazionale, anche a seguito dei risultati di un'apposita ricerca dell'ISFOL su un quadro di standard per i formatori, sta per prendere avvio anche un progetto di formazione a distanza degli operatori della formazione professionale pubblica o gestita dagli Enti convenzionati, che fanno riferimento alla Legge 40/87. Tale progetto potrà coinvolgere un numero notevole di operatori, soprattutto in vista delle trasformazioni necessarie dei Centri, con l'introduzione di figure strategiche, che studi e ricerche di questi anni segnalano come indispensabili per la trasformazione dei CFP in senso polifunzionale o agenziale. Il progetto, denominato FADol (formazione a distanza on line), è triennale nel suo impianto, ma potrà erogare formazione per almeno due anni prolungabili per altri due. La gestione del progetto, per quanto riguarda la realizzazione dei software didattici e l'erogazione del servizio formativo, è stata affidata, tramite bando di gara, a un Raggruppamento Temporaneo d'impresa costituito dai maggiori Enti Nazionali (ENAIIP, IAL/CISL, ENFAP/UIIL, SMILE, CNOS-FAP, CIOFS/FP) e da FINSIEL per la realizzazione tecnologica dei software multimediali.

La parte più importante di qualsiasi rinnovamento sta nella valorizzazione delle risorse umane. L'ambizione del progetto FADol e degli Enti che vi hanno messo mano è di dare un forte impulso alla modernizzazione delle risorse umane impegnate nella F.P., perché si abbia un servizio sempre più moderno, efficiente, a favore dei giovani, dei lavoratori, delle imprese e di tutto il sistema Italia.

In questo numero

L'EDITORIALE presenta alcuni avvenimenti che interessano la formazione professionale italiana: la nascita dell'Associazione FORMA; l'Assemblea nazionale sulla Scuola cattolica, il progetto FADol per la formazione dei formatori.

Inoltre, prende in considerazione le problematiche relative all'avvio di sperimentazioni nell'assolvimento dell'obbligo scolastico fino al 15° anno e dell'obbligo formativo fino al 18°; infine, affronta questioni relative all'andamento del DDL sul riordino dei cicli scolastici e alle disavventure della regolamentazione dell'art. 17 della Legge 196/97.

Nella sezione STUDI

Il Prof. Piero LUCISANO, Assessore alla Formazione professionale della Regione Lazio, presenta il contributo delle Regioni alla costruzione di un progetto sperimentale dell'obbligo formativo, partendo dalla evoluzione del sistema formativo italiano per giungere alla proposta di contenuti e metodi per la sperimentazione e creazione del canale di formazione professionale regionale, secondo il dettato dell'articolo della legge 144/99.

La Dr. Gabriella DI FRANCESCO dell'ISFOL presenta la "questione" delle competenze e le esperienze europee in questo campo. La nascita della formazione per tutto l'arco della vita, l'acquisizione di competenze attraverso canali non istituzionalizzati rendono necessario un nuovo modo di progettare la formazione e di valutarne gli esiti. Alcuni modelli europei rendono evidente l'importanza dell'argomento e la diversità di approccio a tale importante questione.

Il Prof. Giorgio BOCCA dell'Università Cattolica di Milano presenta un'ipotesi di progettazione per competenze nella formazione professionale, presentando la riflessione fatta riguardo alle competenze di base e trasversali per una sperimentazione di percorso formativo all'interno del CNOS-FAP.

Il Prof. Giuseppe RUTA presenta una riflessione sulla cultura etico-religiosa nella F.P. e un'ipotesi di percorso tematico, con la proposta di un'adeguata metodologia per rendere vivo l'approccio a tali temi nella formazione iniziale dei giovani.

Il Dr. Dario NICOLI, esperto di F.P., e prof. Guglielmo MALIZIA, dell'Università Pontificia Salesiana, presentano l'ipotesi di sperimentazione di un modello di qualità della formazione, privilegiando la formazione nell'assolvimento dell'obbligo formativo e di quello scolastico. Il progetto, studiato in particolare per le esigenze della Federazione CNOS-FAP, presenta spunti utili per chiunque si accinga a progettare un percorso di qualità nella F.P. che abbia come effetto anche la trasformazione delle strutture formative in vista di una loro qualità accreditata e certificata.

Il Prof. Mario VIGLIETTI, del Centro COSPES di Torino Rebaudengo, si interroga e suggerisce proposte per l'attuazione del servizio di orientamento nella prospettiva del riordino dei cicli scolastici così come sono previsti nel DDL approvato dalla Camera.

Il Dr. Fulvio GHERGO dell'ISFOL presenta una riflessione sul tema dell'accompagnamento all'inserimento lavorativo, come servizio che ogni struttura formativa può e deve attuare, soffermandosi in particolare sugli interventi per giovani della prima formazione, nella fascia dell'obbligo formativo

Nella Sezione VITA CNOS

Il Dr. Mario TONINI, Direttore Nazionale della Federazione CNOS-FAP, descrive le strategie e lo svolgimento delle iniziative di formazione dei formatori

realizzate nel 1999 dalla Federazione nazionale CNOS-FAP e ne presenta risultati e valutazioni.

Le segnalazioni bibliografiche a cura di Guglielmo Malizia concludono il numero.